

Giornale di Sicilia 27 Febbraio 2020

Saguto, le parti civili: «Il regista era l'avvocato»

CALTANISSETTA. «Svendevano i beni oggetto di sequestro ad un valore inferiore e la differenza se la intascavano in nero». Questo sarebbe stato l'accordo tra Gaetano Cappellano Seminara e Lorenzo Caramma che quei beni li stimava.

Per Sergio Falcone, avvocato di parte civile, era il re degli amministratori giudiziari Gaetano Cappellano Seminara il regista di tutto il «Sistema Saguto».

«Silvana Saguto è una poveretta che non ha capito di essere diventata preda di un personaggio come l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, il quale ha grandi capacità, ma le ha utilizzate per rubare. Per me il vero regista era lui. La Saguto nel suo operare ha favorito l'organizzazione criminale di Cappellano Seminara — ha continuato - e lui ha colto il punto debole dell'ex presidente che aveva bisogno di denaro».

Ieri a Caltanissetta è stato il giorno delle parti civili al processo a Silvana Saguto, ex presidente della sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Palermo accusata tra l'altro di corruzione e per la quale è stata chiesta una condanna a 15 anni e 10 mesi, ed altri 14 imputati. Non ha risparmiato nessuno l'avvocato della famiglia Padovani. Si è sentito un «intruso» nel processo, ha detto Falcone rivolgendosi al presidente Andrea Catalano. «La parte civile non doveva esserci, se c'era doveva stare zitta», il riferimento a tutte le volte che all'esame dei testi è stato stoppato dal tribunale per le domande fatte fuori dai

capi d'imputazione, per i quali sono stati ammessi i Padovani. Per l'opposizione alla costituzione da parte dei pm Maurizio Bonaccorso e Claudia Pasciuti all'udienza preliminare.

Antonio Padovani e Fabio Padovani, imprenditori catanesi, padre e figlio, hanno subito nel 2011 il sequestro e la confisca di tutti i loro beni. Immobili e numerose società che operavano nel settore del noleggio delle macchinette da gioco, nonché nelle scommesse telematiche. Amministratore giudiziario Cappellano Seminara, consulente l'ingegnere Lorenzo Caramma definito da Falcone: «Il super esperto che non distingueva un pezzo di ricambio da un rottame». La Ferrari acquistata 80 mila euro, stimata 55, venduta per 30 mila euro, una imbarcazione da 12 metri di un valore di 70 mila euro venduta per 40 mila euro.

«Certo non verrà qualcuno a dire ho pagato tot in nero per portami via la "spazzatura" —ha detto Falcone -. Beni stimati con un valore da spazzatura». È stata chiesta una provvisoria di 200 mila.

Contestata la pena chiesta per Emanuele Caramma e la richiesta di assoluzione di Vittorio Saguto (rispettivamente figlio e padre della principale imputata) dal difensore del comune di Palermo Gaetano Airò Farulla. Ribadita la condanna per tutti ed a pene maggiori di quelle chieste in «maniera leggera» dalla procura. Invece è di 20 mila euro la richiesta dell'avvocato Salvatore Tona per il danno

subito da Andrea Repoli licenziato ingiustamente secondo la procura da Carmelo Provenzano e Roberto Sant'Angelo.

Ivana Baiunco